

Per quanto riguarda la seconda voce, ho già detto quale sviluppo stanno riprendendo i centri di salagione.

Per quanto riguarda il tonno posso affermare che, con la produzione nostrana e con quella del tonnetto lavorato dalla Turchia, l'industria italiana è in grado di far fronte a tutte le richieste del mercato.

Certo è innegabile che resta sempre una quota di importazione, per pareggiare la quale non resta che aumentare l'esportazione. Obbedendo alle direttive fissate dal Duce che impegnano tutti i settori dell'economia nazionale a spingere al massimo le loro possibilità di esportazione, l'industria della pesca nulla trascurerà per dar vita a nuove correnti e raddoppiare l'esportazione, nel 1937, dei nostri prodotti ittici.

L'industria conserviera ha già un posto d'onore. Non c'è dubbio che riuscirà ad estendere e rafforzare le sue già ottime posizioni sui diversi mercati esteri.

I retifici sono ancora in grado di allargare l'esportazione dei loro prodotti apprezzati in tutto il Mediterraneo. Molto potrà essere fatto per ridar vita e sviluppo all'antica nostra fiorente esportazione di spugne.

Non mancano infine possibilità per una nostra esportazione di pesce fresco, sia di qualità che di massa, verso i Paesi finitimi: la Svizzera, l'Austria e l'Ungheria ai quali ci legano vecchi e nuovi vincoli economici e politici.

Onorevoli Camerati! Non è certo sfuggito alla vostra attenzione il discorso pronunciato non è molto dal presidente del Governo di Prussia, Hermann Göring, quale patrono della grande pesca germanica. Chiamato dalla fiducia di Hitler alla direzione del piano economico quadriennale, egli ha affermato l'importanza che costituiscono le attività peschereccie al successo di tale piano, il quale ha come meta l'autonomia dell'approvvigionamento alimentare dei paesi tedeschi, ed ha assicurato di concedere qualsiasi facilitazione pur di raggiungere tale scopo.

Ancora più recenti sono le discussioni avvenute alla Camera e al Senato francese, per dare, come furono promessi, aiuti finanziari all'armamento della grande pesca ed alla pesca artigianale.

Oso sperare che non ci sia anche da noi nessuno cui non appaia necessaria una più efficace azione propulsiva dello Stato in questo settore.

Non ripeterò quanto esposi nell'anno 1935 e nel 1936 davanti a questa Camera in sede di discussione del bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Devo solo constatare con rammarico che nessuna modificazione è stata apportata alle voci del bilancio, malgrado espliciti riconoscimenti di questa necessità.

Ma non per questo deve venir meno la fiducia che questa necessità si faccia strada, perchè io credo, contro ogni residuo scetticismo, che per la pesca italiana sia giunta l'ora meridiana della sua affermazione. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Ghigi. Ne ha facoltà.

GHIGI. Onorevoli Camerati! Parlo di avicoltura, industria squisitamente rurale, che rappresenta la maggiore delle attività di competenza delle massae rurali, così opportunamente e validamente organizzate e valorizzate in questo momento dal Partito Nazionale Fascista.

Industria la quale, nella sua modestia apparente, dà alla ricchezza nazionale un contributo annuo che si aggira intorno ai 4 miliardi di lire, dei quali 3 miliardi e 200 milioni spettano alla produzione delle uova.

Il camerata Borghese, nella sua relazione al bilancio della agricoltura, tratta dell'allevamento degli animali di bassa corte e mette in evidenza tre punti principali, che si possono considerare come le sue conclusioni su questo argomento. Egli afferma che la produzione ed il consumo si possono considerare oggi quasi equilibrati; che è necessario peraltro aumentare la produzione per riprendere la esportazione di questi prodotti, che era considerevole dieci anni or sono e per poterne più largamente fornire i mercati.

Finalmente il camerata Borghese osserva che per l'aumento della produzione è necessario tener d'occhio il costo dei mangimi, che è talmente elevato da annullare spesso la possibilità di una maggiore produzione.

Il camerata Borghese ha esposto cifre che si riferiscono ai quantitativi dell'importazione di uova, avvenuta negli ultimi anni e che dimostrano la decrescenza dell'importazione di questo prodotto, decrescenza dovuta ad un aumento della produzione ed a sagge provvidenze del Ministero dell'agricoltura.

Io citerò alcune cifre che riguardano i valori e che danno più facilmente un'idea della curva di questa decrescenza e dell'entità del miglioramento, tanto più che gli anni che io prendo in considerazione sono anni nei quali non si sono verificate oscillazioni considerevoli nelle valute.

Nel 1932 la nostra bilancia commerciale, per quanto riguarda le uova, era deficitaria di 120 milioni di lire; nel 1933 la deficienza era scesa di colpo a 20 milioni, nel 1934 a 18 milioni, e nel primo semestre del 1935 (periodo immediatamente precedente alle sanzioni) a soli 5 milioni di lire.

Ora, se si considera il valore generale della produzione, che io ho indicato precedentemente in circa 3 miliardi e duecento milioni di lire, è evidente che la deficienza di 5 milioni in un semestre può dipendere da circostanze particolari, che non preoccupano nel senso che l'equilibrio non sia veramente quasi raggiunto.

Ora, il crollo di questa importazione è dovuto (e ne va data lode al Governo) all'applicazione della marcatura delle uova per l'importazione, ed è stato sufficiente questo provvedimento per valorizzare il prodotto nazionale di fronte a quello estero.

GRAY. Però abbiamo diminuito il coefficiente minimo del diametro.

PRESIDENTE. Andiamo avanti!